

# PENSIERO MILITARE NEL MEDIOEVO

(Pubblicato su Rivista "Storia in Network" [www.storiain.net](http://www.storiain.net) n. 193 - novembre 2012)

**Vegezio**, figura emblematica del sapere romano, rimane un riferimento per gli strateghi medievali, la cui produzione scritta resta piuttosto rara.

Mentre la chiesa cerca di limitare la violenza della guerra attraverso la proclamazione della pace e della tregua di Dio, dei chierici si sforzano, per mezzo di una paziente pedagogia, di far conoscere l'arte militare romana ai cavalieri, attraverso il trattato di **Vegezio**, un autore del 4° secolo della nostra era, il cui manoscritto più antico data del 7° secolo (1). Il primo storicamente a compiere questo lavoro è il vescovo **Friculfo di Lisieux** intorno all'830, seguito poi da **Sedulius Scottus**. Friculfo, in una epistola dedicatoria, invita il giovane **Carlo il Calvo** a leggere **Vegezio**. Dal conto loro i chierici cercano di rendere **Vegezio** più facile da leggere, volgarizzandolo ed abbreviandolo e questo tipo di lavoro viene fatto per la prima volta, intorno all'855-56, da **Rabano Mauro** (2), abate di Fulda, poi arcivescovo di Magonza.

## **Vegezio, oracolo militare**

**Flavio Publio Vegezio Renatus**, detto **Vegezio**, di incerte origini spagnole, ha scritto fra il 386 ed il 389 una summa dell'arte militare, il ***De Re Militari***, che ha dedicato all'Imperatore **Teodosio 1°** (379-395), anch'egli spagnolo. Egli è anche conosciuto per un trattato di veterinaria, ***Malumedicina***, che tratta in particolare le malattie degli equidi e dei bovini. Il suo nome gentilizio *Flavio*, un titolo onorifico nel Basso Impero, viene assunto, per disposizione dell'Imperatore **Costantino 1°**, da parte di tutti gli alti funzionari ed ufficiali dell'Impero. **Vegezio**, uomo di cultura e di esperienza, poligrafo, era un cristiano, come lo evidenzia il suo antropónimo *Renatus* "colui che nasce nuovamente" e questo fatto

può in qualche modo spiegarci il motivo per cui è stato particolarmente in voga nel Medioevo. All'epoca di Vegezio i soldati prestavano giuramento "*su Dio, il Cristo, lo Spirito Santo e sulla Maestà Imperiale, che dopo Dio deve essere servita e venerata dal genere umano*". Tutto questo non risulta affatto lontano da quella che sarà poi l'etica medievale e spiega anche questa straordinaria continuità di pensiero.

L'obiettivo dichiarato dallo scrittore nel suo trattato è quello di "essere utile ai Romani" e nel corso della sua narrazione tratta la selezione ed il reclutamento delle reclute, l'organizzazione di una legione, la condotta delle operazioni in campagna, la poliorcetica e la guerra navale.

Il primo libro trattava principalmente della selezione, del reclutamento e dell'addestramento delle reclute. Vegezio si oppone alla "barbarizzazione" dell'esercito romano (vale a dire il reclutamento non romano) e suggerisce di reclutare nelle legioni sudditi meno costosi e più affidabili sotto l'aspetto morale, della forma fisica e del mestiere esercitato (carpentieri, fabbri, macellai, cacciatori di cervi e di cinghiali). Teodosio, interessato dall'argomento, ordina un seguito a Vegezio che compila altri tre libri. Questi libri riguardano appunto la tattica, la legione ideale, le operazioni, l'arte di accamparsi o degli accampamenti la poliorcetica o l'arte degli assedi e la guerra navale. Il *De Re Militari* nel suo complesso rappresenta l'ultimo trattato della tradizione romana, che, del resto, ne annovera pochi.

Vegezio, redigendo la summa di tutte le conoscenze del mondo romano sull'argomento, rappresenta pertanto l'erede di questa tradizione. Se l'arte militare di Roma è andata progressivamente declinando, tanto da concorrere alla perdita dell'Impero e di divenire preda dei Barbari, Vegezio riesce a suscitare un nuovo interesse, che resterà inossidabile per tutta la durata del Medioevo. **Frontino**, ad esempio, autore di lavori interessanti, quali una "*Tattica*", andata perduta e di "*Stratagemmi*" (conservati), ha goduto fra gli studiosi del Medioevo di un favore e di una autorità decisamente meno importanti di Vegezio.

La prima edizione conosciuta del *De Re Militari* data del 450 ed ha visto la luce sotto il regno di **Valentiniano 3°** per mezzo di **Eutropio**, una città di lingua greca, mentre Vegezio scrive in latino.

Sono attualmente noti circa 331 manoscritti dell'opera di Vegezio, fatto che lo rende uno degli autori antichi fra i più letti del Medioevo. A puro titolo di comparazione: del conosciuto trattato "*De Architectura*" del romano **Vitruvio** se ne conoscono appena 75 esemplari. Per il periodo anteriore al 1300, si contano 58 manoscritti di Vegezio contro i 41 del *De Bello Gallico* di **Cesare**. Questo interesse, mai venuto meno nel corso del Medioevo, è valso a Vegezio l'onore di essere stato uno dei primi autori latini ad essere stato tradotto in lingua volgare (da **Bono Giamboni** fra il 1280 ed il 1300) e ad essere stampato nel 15° secolo. Per fare un altro paragone significativo dell'interesse medievale per Vegezio, Cesare è stato tradotto in lingua vernacolare solo nel 1473 da parte di **Giovanni Duchesse** per ordine di **Carlo il Temerario**, Duca di Borgogna.

### **Un ricettario per poter vincere**

Se fra il 600 ed il 1200 i commentatori ed i compilatori di Vegezio sono stati dei chierici, nel periodo successivo verranno ad affiancarsi sempre in misura crescente dei laici letterati. I chierici come **S. Tommaso d'Aquino** nella sua *Summa Teologica* e nel suo *De Regno*, non esitano a citare Vegezio per le finalità della grande politica, della virtù morale o per l'applicazione della scienza militare alla lotta contro il Male. I florilegi di aneddoti che servono ad alimentare i sermoni dei preti, fanno spesso riferimento a Vegezio, in quanto permettono ai chierici di possedere qualche rudimento di cultura militare per impressionare, guidare o rimproverare nobili e cavalieri. D'altronde, i commentatori di Vegezio sono spesso dei chierici che creano delle enciclopedie (*specula*) o redigono dei trattati per l'educazione dei principi, quale il *De Regimine Principum* (pubblicato fra il 1277-79) di **Girolamo da Roma**, allievo di **S. Tommaso** e precettore del futuro Re di Francia **Filippo 4° il Bello**. In tal modo la maggior parte dei manoscritti che ci sono pervenuti, come anche le traduzioni, sono state fatte a beneficio di re, di principi o di nobili, che hanno l'appannaggio della missione guerriera. La lista dei possessori e dedicatari delle traduzioni di Vegezio comprende pertanto dei grandi nomi. L'abbondanza dei manoscritti e degli estratti o citazioni a Vegezio ci conferma per una sua reale influenza

sull'immaginario collettivo dei letterati, in quanto la sua opera viene universalmente considerata come un utile ricettario per poter vincere.

L'insegnamento militare, che interessa di più i commentatori medievali, riguarda principalmente l'addestramento dei futuri cavalieri, anche se, a volte, confondono i dardi "piombati" con delle "clave", appensate con piombo. L'addestramento alla scherma contro un palo di legno, viene spesso ripreso nella iconografia medievale.

Il secondo grande interesse dei lettori medievali è rappresentato dalla *poliorcetica*. Il cronista **Giovanni di Marmoutier**, racconta che il Conte d'Angiò, **Goffredo Plantageneto** si era impadronito, verso il 1147-51, della fortezza di Monteuil Bellay, grazie ad un monaco che gli aveva indicato il giusto capitolo sull'uso delle bombe incendiarie ad olio nel suo esemplare di *Vegezio*. Il francescano **Guiberto di Tournai** nel suo "*Eruditione Regum et Principum*" dedicato a S. Luigi nel 1259, invita a leggere *Vegezio*, ponendosi la domanda: "*Chi non possiede un esemplare di Vegezio se ci si dispone a difendere o ad assediare un campo o una città ?*" *Vegezio*, figura emblematica del sapere romano è un riferimento convincente anche per la scrittrice **Cristina da Pizzano** (1367-1430), che, nel suo libro "*Libro degli eventi e delle buone maniere del saggio Re Carlo 5°*", riporta: "*Dice Vegezio che, proprio come lo ha fatto il nostro Re, maggiormente deve essere lodata la cavalleria condotta con la logica, il buon senso ed il discernimento, che quella guidata solamente per effetto dell'urto delle armi; sarebbe in effetti come dimostrare se i Romani non avessero acquisito più terre e signorie con la loro intelligenza e buon senso piuttosto che solo con l'impiego della forza*". Della stessa opinione risulta anche **Giovanni da Salisbury**, Vescovo di Chartres, che appoggiandosi a *Vegezio*, scriveva che il cavaliere doveva dar prova di rigore morale, di sobrietà, d'obbedienza ai comandamenti di Dio ed alla Chiesa

### **Rarità dei trattati medievali**

Paragonato a *Vegezio*, il medioevo occidentale è relativamente povero di teorici della guerra. *Vegezio* aveva detto tutto e molti capi di guerra medievali erano sostanzialmente più della gente pratica che uomini di dottrinari o piuttosto degli autobiografi. Nell'epoca carolingia, mentre l'Occidente è turbato dagli assalti

saraceni, vichinghi ed ungheresi, **Rabano Mauro**, abate di Fulda e Vescovo di Magonza, sente appunto la necessità di meglio di condensare Vegezio in un "**Approccio (Conoscenza) della milizia romana**" (*De Prociutu Romanae Miliciae*) che offre all'imperatore **Lotario 2°** intorno all'855-56, "*in ragione delle frequenti incursioni dei Barbari*". Si trattava in effetti di offrire ai milites una cultura militare "d'urgenza" per fare fronte ai raids dei Vichinghi. Il merito di Rabano per quanto attiene alla tattica è stato quello di adattare Vegezio alle esigenze medievali. Mentre al tempo dei Romani la legione rappresentava l'elemento base di un esercito e la cavalleria aveva un ruolo tutto sommato secondario, a partire dall'8° secolo il modello dominante nell'Occidente medievale è rappresentato dalla cavalleria pesante e dal cavaliere, truppa d'élite e quindi casta guerriera. In tale contesto occorre addestrare cavalieri idonei a combattere con la spada ed a caricare con la lancia le linee nemiche. Rabano consiglia infatti di caricare "**uno parique impetu**" cioè di "*un solo ed unico sforzo*". Qualche secolo più tardi, **Alfonso 10° il Saggio** (1252-84), Re di Castiglia e Leon, fornisce il classico esempio dell'uomo di guerra, di potere e di "penna". Sebbene egli faccia spesso riferimento a Vegezio, che egli qualifica di "saggio", egli scrive nelle sue "**Sete Partidas**" dei precetti tattici originali che sono nondimeno una descrizione degli usi del suo tempo, tutti impregnati della guerra contro i Mori di Spagna. Egli descrive gli ordini di battaglia come la Haz (da latino *acies*) o linea di battaglia, che può essere a cerchio, a testuggine (ad angolo), a quadrato (a muro), a cerchio vuoto con le ali che si pongono a sua difesa sui fianchi. Alfonso dichiara che "*i principi che noi abbiamo presentato devono essere necessariamente ben conosciuti dai capitani di guerra*". In ogni caso i trattati medievali sulla guerra sono molto rari. Meno rare sono le memorie sui progetti di guerra, crociate o incursioni inglesi, come il "Libro per riconquistare la Terra Santa" ("**Liber Recuperationi Terrae Sanctae**") del francescano **Fidenzio da Padova** del 1291 o come la memoria contro la Francia inviata dal capitano inglese **John Falstof**, un altro lettore di Vegezio del 1435. Oltre a Vegezio, la teoria della guerra si ritrova essenzialmente nei libri di storia antica e contemporanea e nell'esaltazione dei romanzi di cavalleria.

### **Il pensiero navale, una dimenticanza ?**

In occidente, il pensiero navale non è stato altrettanto trattato come nel mondo bizantino (effettivo erede della tradizione navale romana), nonostante lo sviluppo delle repubbliche talassocratiche italiane nel 12° secolo e l'esistenza di una pirateria endemica nel Mediterraneo. Anche in tale campo Vegezio ricopre un ruolo di rilievo come teorico. Egli completa il quarto ed ultimo libro del suo *De Re Militari* con diversi capitoli dedicati alla guerra navale. Questo aspetto interessa anche i suoi lettori e compilatori medievali, al punto che "i precetti sulla guerra navale" (*Precepta belli navalis*) vengono trascritti separatamente dall'opera originale come ad esempio nel manoscritto *Vaticanus Reginensis Latinum 2077* della Biblioteca Apostolica del Vaticano. Lo scriba del 7° secolo ha potuto interessarsi in particolare al taglio del legname che Vegezio descrive accuratamente. Alla stessa epoca un monaco anglo sassone, **Beda il Venerabile** (672/73-735) si interessa al testo di Vegezio proprio riguardo a questo specifico argomento: "*L'arte di tutti gli architetti e l'uso quotidiano affermano che bisogna fare particolarmente attenzione a tagliare gli alberi per la costruzione di liburne (galere da combattimento) dopo il 15° giorno dalla luna fino al 23°. Il legname tagliato nell'intervallo di questi otto giorni si conserva perfettamente: tagliato invece in tutti gli altri periodi, esso risulta soggetto ad essere attaccato dai vermi e imputridisce nel giro di un anno*".

Seguono poi numerose altre indicazioni che stabiliscono che gli alberi devono essere tagliati quando la linfa comincia a seccare, verso il periodo di luglio-agosto. Queste considerazioni sul taglio degli alberi saranno riprese fino al 15° secolo anche da un ingegnere del Rinascimento: **Roberto Valturio da Rimini**, autore di un trattato anch'esso denominato *De Re Militari*. In un'epoca in cui il legno è un materiale da costruzione essenziale, risulta evidente l'importanza di tali considerazioni.

Oltre a questo interesse "derivato" da Vegezio, che è tipico della tradizione militare, la stessa guerra navale interessa alcuni lettori medievali. Il manoscritto della traduzione in anglo-normanno, fatta dal **Maestro Richard** a S. Giovanni d'Acri nel 1271-72, su comando di **Eleonora di Castiglia**, presenta un abbordaggio fra due vascelli di alto bordo. Il ricordato Girolamo da Roma nella sua

"*Educazione dei Prìncipi*", evoca Vegezio sulla necessità di armarsi più pesantemente sul mare che sulla terra, cioè di disporre di una potente flotta navale e sulla utilizzazione dell'olio incendiario.

### **L'invenzione del concetto di superiorità marittima**

Alcuni pensatori medievali hanno scritto opere sulla strategia marittima, ma il loro numero è stato talmente ridotto che la loro influenza sul pensiero della società è stato veramente ristretto e di tipo elitario. Le loro produzioni sono state ben lontano dal successo ottenuto dalle riedizioni di Vegezio. Tuttavia nell'anno 1339, all'inizio della guerra dei cent'anni, si registra sulle due rive della Manica la nascita del pensiero navale. Lo ostilità iniziano nel settembre 1339 ed il controllo del Canale della Manica appare immediatamente come un fattore essenziale del conflitto. Da parte inglese tre ecclesiastici, fra cui **Adam de Murimuth**, redigono un fascicolo intitolato *De Superioritate Maris* ed inventano il concetto della Superiorità marittima che era stata praticata fino al quel momento senza una vera e propria enunciazione. Si tratta di un documento politico che rivendica la sovranità del Re d'Inghilterra sui mari. Esso tratta di questioni molto più tecniche, come il modo di affrontare la pirateria francese e fiamminga ed i poteri dell'ammiraglio. Nello stesso periodo nel campo francese si affronta lo stesso argomento lungo tre principali direzioni di sforzo. Il **primo** consiste nel condurre una guerra di corsa sulle navi inglesi che vengono ad acquistare il sale in Bretagna e nel Poitou una volta all'anno durante l'estate. E nel quale si sottolinea l'opportunità di attaccarle quando sono cariche. La **seconda direzione** d'azione è rappresentata dalla opportunità di attaccare le navi inglesi quando effettuano il loro viaggio annuale per l'acquisto dei vini della Guascogna. Il **terzo sforzo**, in un'epoca in cui la marina mercantile risulta facilmente convertibile in marina da guerra e nonostante che i due regni dispongano in permanenza di navi da combattimento, deve essere effettuato, secondo il parere del consigliere francese, rimasto anonimo, nella distruzione del potenziale umano della flotta inglese. Per quest'ultima azione l'occasione più ghiotta si presenta il giorno di San Michele (29 settembre), quando si riuniscono, davanti a **Guernsey**, 6 mila piccoli battelli, dei quali mille inglesi, per pescare le aringhe. Considerando

una quindicina di uomini per battello, la loro cattura/affondamento provocherebbe una emorragia di ben 15 mila marinai (catturati o uccisi), senza il danno economico annuale di ben 300 mila lire che l'Inghilterra trae da questo tipo di pesca. Inoltre il consigliere anonimo francese propone di fare di Guernsey una base di operazioni per attaccare le navi mercantili sulla costa inglese, minacciando nel contempo la Contea di Hainaut e sbarcare in Scozia. A tal fine lo stesso consigliere suggerisce di prendere una decisione prima della fine del mese di agosto e di inviare soldi per finanziarla nella quindicina prima della fine del mese di settembre. Egli aggiunge inoltre che l'occasione sarebbe propizia per impadronirsi anche delle navi italiane che rientrano dal Jersey cariche di lana. Per la parte italiana mi sembra opportuno citare in questo particolare settore la poco conosciuta opera di **Semideus** di **Caton Sacco** (un giureconsulto morto nel 1463) che tratta dell'argomento nel suo libro 3°, conservato nella Biblioteca Nazionale Russa di San Pietroburgo.

### **La rivoluzione dell'artiglieria a polvere**

In Europa occidentale l'artiglierie a polvere esplosiva fanno la loro apparizione nel primo quarto del 14° secolo e si generalizza nel corso del secolo seguente. Anche se i mangani e le macchine da lancio nevroballistiche non passano immediatamente di moda, l'artiglieria contribuisce pesantemente ad un radicale cambiamento nelle tecniche dell'arte ossidionale e nella guerra sui mari. Il pensiero militare è costretto ad adattarsi a questa rivoluzione. La comparsa dell'artiglieria a polvere, come l'invenzione della stampa, portano l'Europa nel Rinascimento, un altro universo mentale rispetto al Medioevo. Si apre il tempo delle "*vittorie meccaniche*", per usare la parole di **Michel Montagne**, un lettore di **Vegezio**, il cui esemplare è conservato anella Biblioteca Nazionale di Parigi. Nel 15° secolo nelle traduzioni inglesi o nel *Libro dei fatti d'arme e di cavalleria* (1410) di **Cristina da Pizzano**, largamente ispirato a **Vegezio**, si trovano gli sviluppi sui differenti tipi di artiglieria in modo da rendere attuale l'insegnamento del pensatore romano. La polvere da sparo non sminuisce l'interesse per **Vegezio** che continua ad essere una delle basi della cultura occidentale, ma l'evoluzione dell'arte della guerra determina la nascita di nuovi

trattati e di nuovi attori. **Machiavelli**, nella sua *Dell'Arte Militare* del 1521, associa il contenuto del "De Re Militari" di Vegezio alle picche degli Svizzeri ed agli archibugi dei Lanzichenecchi. A poco a poco l'influenza di Vegezio perde la sua importanza parallelamente al regresso dell'importanza della cavalleria sul campo di battaglia e dei principi dell'arte militari mutuati dal medioevo.

**Il medioevo** pensa la guerra fra i due poli fondamentali che sono Vegezio e la Cavalleria; gli ingegneri che fabbricano le macchine da assedio non svelano i loro segreti. Il Rinascimento, che pur nasce sotto il fragore della polvere da sparo, si mette anch'esso al riparo, attingendo a piene mani dal sapere militare antico ed attualizzandolo. In tal modo continua anche nel Rinascimento una tradizione nata nel 5° secolo della nostra era. In definitiva la genesi del pensiero militare occidentale nasce dall'apprendimento a conciliare la tradizione militare antica con la modernità.

## NOTE

### (1) Traduttori del "De Re Militari" di Vegezio

Personaggio	Data
<b><u>In italiano</u></b>	
Bono Giamboni	1280-1300 circa
Venanzio da Bruschino	1417
5 anonimi	15° secolo
<b><u>In francese</u></b>	
Maestro Richard, anglo normanno	1271-72
Giovanni de Meun (<1240- 1305)	1284 (L'Arte della cavalleria)
Giovanni Priorat	1286-90
Giovanni de Vignay	prima del 1331
Anonimo	1380
5 anonimi	14° secolo
Giovanni de Rovroy	Dopo il 1435
<b><u>In inglese</u></b>	
Giovanni da Salisbury	1159 (Policratus)

John Trivisa	1408
Robert Parker	1458
Adam Loutful	1494
Anonimo	15° secolo
<b><u>In spagnolo</u></b>	
Fray Afonso de San Cristobal	15° secolo
<b><u>In tedesco</u></b>	
Ludwig Hohenwang von Tal Elchingen	Verso il 1475

Dopo l'epoca carolingia, nella quale l'opera di Vegezio fu studiata soprattutto da **Friculfo di Lisieux, Rabano Mauro e Sedulius Scottus**, l'interesse per l'argomento nei periodi successivi rimane costante. Nell'Alto Medioevo la diffusione dell'opera di Vegezio ha avuto luogo lungo tre ben distinte reti. **Quella dei Franchi**, con **Asquisgrana** come centro di gravità, dieci manoscritti su venti provengono da questa area fra l'800 ed il 1000. Essa comprende il Nord est della Francia, il Belgio e la Germania attuali e dei collegamento con l'Inghilterra e l'Irlanda (Vegezio era conosciuto da **Beda il Venerabile, Alcuino di York** (York 730-804 Tours) e Sedulius Scottus). La **seconda rete** é quella dell'**Italia**, che continua a copiare Vegezio, ma con soli sei manoscritti relativi a questa epoca. Infine la **terza rete** si incentra sulla **Svizzera** attuale con tre manoscritti e si trova in testa per quelli del 10° secolo, grazie al lavoro delle abbazie di **S. Gallo** e di **Einsiedeln**.

L'11° secolo segna un certo cedimento con soli sei manoscritti conservati ma un netto recupero ha luogo nel 12° con 14 manoscritti;

(2) Magonza 785 - 856 circa. Teologo latino medievale. Oblato nell'abbazia di Fulda diviene allievo di Alcuino a Tours e nell'814 viene ordinato prete. Direttore della Biblioteca di Fulda, diviene Abate di Fulda dall'822 all'842 e nell'847 viene nominato Arcivescovo di Magonza. Uomo animato da una forte missione di divulgatore, Rabano ha compilato commenti a quasi tutta la Sacra Scrittura, un manuale ad uso dei chierici (*De Institutione Clericorum*), l'enciclopedico *De Universo* in 22 libri, un trattato scientifico di calcolo (*De Computo*), oltre al già citato e famoso *De Procintu Romanae Miliciae*.